

CORRIERE DELLA SERA / BLOG



La nostra storia

di Dino Messina

Alfonso d'Aragona, un sovrano guerriero e umanista sul trono di Napoli

8 MAGGIO 2019 | di Dino Messina



di Luigi Morrone

La collana "Profili" della Casa Editrice **Salerno**, fondata da Luigi Firpo e poi diretta per molti anni dal compianto Giuseppe Galasso, si arricchisce di una nuova biografia. Giuseppe Caridi, che ha già al suo attivo, per la stessa collana, le biografie di Carlo di Borbone e di Francesco di Paola, traccia il profilo di Alfonso d'Aragona, "il Magnanimo", re di Napoli dal 1442 al 1458, con la prima analisi scientifica dedicata all'esistenza del pugnace rampollo della Casa di Trastámara, apparsa in Italia dopo i non sorpassati lavori di Eugenio Dupré Theseider (1956), Alberto Boscolo (1958), Ernesto Pontieri (1975).

La biografia è inserita in una cornice che è quella della politica internazionale degli Stati europei nella prima metà del XV secolo, caratterizzata dalla crisi del papato, con il così detto "scisma d'occidente", dalla grande onda d'urto che all'assetto continentale era stata inferta dalla guerra dei cent'anni, che si sarebbe protratta per quasi tutta la durata della vita di Alfonso e, più da vicino, dalla rivalità tra Venezia e Milano. Un cataclisma politico che coinvolse tutti i principi italiani e in particolare i sovrani aragonesi che, dalla pace di Caltabellotta (1302), reggevano anche il trono di Sicilia "ultra Pharus".

Alfonso nasce tra il 1394 ed il 1396 (la data è incerta) ed è un fanciullo quando la sua famiglia si trova al centro di una complicata questione dinastica. Nel 1410 con la morte di Martino I l'Umano si estingue la dinastia regnante su Aragona e Sicilia. Tra i pretendenti, a salire sul trono nel 1412 è l'infante di Castiglia Ferdinando di Trastámara, padre di Alfonso, che alla morte di Martino è anche reggente del trono di Castiglia e Aragona, stante la minorità dell'erede al trono.

cerca nel blog

Cerca



LA NOSTRA STORIA / DINO MESSINA



Dino Messina (1954), lavora dall'86 al "Corriere della sera", ha cominciato in cronaca di Milano e per diciannove anni nella redazione cultura, dove si è occupato principalmente di storia contemporanea. Ora cura la pagina dei commenti. Nel 1997 ha pubblicato con l'ex partigiano Rosario Bentivegna e l'ex repubblicano Carlo Mazzantini "Ceravamo tanto odiati" (Baldini & Castoldi), nel 2008 da Bompiani il libro di interviste "Salviamo la Costituzione italiana".

LA NOSTRA STORIA / LE CATEGORIE

aggi
 anniversari
 appuntamenti
 archeologia
 archivi
 bilanci
 biografie
 contributi
 cronologia
 discussioni
 era oggi
 i libri della settimana
 il caso
 il convegno
 il documento
 il film
 il libro del giorno
 il libro del mese
 il libro dell'estate
 il libro della settimana
 il luogo
 il personaggio
 in tv
 inchiesta
 incontri

Nel quadro generale della politica europea, Ferdinando si muove sia come reggente di Castiglia che come re d'Aragona, per un avvicinamento all'Inghilterra e per una composizione dello scisma d'Occidente.

Salito al trono, Alfonso assiste alla chiusura del concilio di Costanza e, con esso, alla composizione dello scisma d'Occidente, con la cristianità europea riunita sotto la guida di Oddone da Colonna, Martino V, che riporta definitivamente la sede papale a Roma.

Nel frattempo, la morte nel 1415 di Ladislao, ultimo della dinastia d'Angiò-Durazzo, aveva aperto una crisi dinastica per la successione al trono di Sicilia "citra Pharum" (regno di Napoli). Il trono era rivendicato dal duca d'Angiò Luigi III, investito della carica da Martino V.

Ferdinando aveva cercato di attrarre il regno di Napoli nell'orbita della casata favorendo la stipula di capitoli matrimoniali dell'infante di Castiglia Giovanni (nipote di Ferdinando e successore al trono) con la sorella di Ladislao, Giovanna II, ma il disegno era fallito, sostiene Caridi, per la volubilità della regina di Napoli. Alfonso segue un'altra strada. Viene adottato come figlio da Giovanna, alla quale promette alleanza per respingere le pretese del Duca d'Angiò.

Ma Giovanna cambia idea, ed Alfonso parte alla conquista del Regno, che completa nel 1442, con l'entrata trionfale a Napoli.

Machiavelli non è ancora nato, ma Alfonso dimostra di anticiparne la lezione, soprattutto quella del capitolo terzo del Principe: come tenere un principato conquistato.

Convoca l'assise dei nobili pressoché immediatamente. Chiede di ribadire nell'assise il giuramento di fedeltà già reso singulatim dai baroni, ma – contrariamente alla tradizione aragonese – accentra soprattutto la difesa nelle mani del potere regio, dovendo i baroni soccorrere all'organizzazione militare con adeguato apporto economico.

Con abile diplomazia riesce ad avere l'investitura da parte del papa Eugenio IV, partecipa alle guerre tra gli stati italiani che cesseranno con la pace di Lodi, interviene nella guerra intestina tra Visconti e Francesco Sforza, assumendo un ruolo rilevante nella politica internazionale.

L'iperattivismo di Alfonso è determinato soprattutto dal suo desiderio di designare quale successore al trono di Napoli il figlio illegittimo Ferrante, escluso per la sua origine dalla successione ai possedimenti d'Aragona.

Una rivolta sconvolge i primi anni del regno: quella del marchese di Cotrone Antonio Centelles. Domata la rivolta, comincia a guadagnarsi l'appellativo di Magnanimo risparmiando la vita e la libertà al ribelle.

La consacrazione definitiva a livello internazionale del regno conquistato da Alfonso si ha con la visita imperiale del neoimperatore Federico III d'Asburgo, imparentato con Alfonso per averne sposato la nipote Eleonora di d'Aviz e Trastámara. Caridi descrive con dovizia di particolari la visita imperiale.

Alfonso fa di Napoli il centro dei suoi possedimenti, e ne fa il centro della cultura dell'epoca. Grazie ad una meritevole opera di mecenatismo, Napoli diventa il centro propulsore della cultura italiana dell'epoca: Lorenzo Valla, Antonio Beccadelli, detto il Panormita, Bartolomeo Facio, Giovanni Gioviano Pontano, Pier Candido Decembrio, Gregorio da Tiferno, Lorenzo Buonincontri, Giorgio da Trebisonda, Teodoro Gaza, Costantino Lascaris, Poggio Bracciolini, Giannozzo Manetti sono alla corte di Alfonso.

Meritevole il suo attivismo edilizio, soprattutto per la ricostruzione dei centri distrutti dal rovinoso terremoto del 1456.

Non manca, in questa biografia, il tocco "rosa": l'amore senile di Alfonso per Lucrezia d'Alagno, una donna descritta come bellissima e che condiziona gli ultimi anni di vita del Magnanimo.

indiscreto
Italia 150
l'intervista
la foto
la mostra
La polemica
La rivista
Laboratorio studenti giornalismo e storia
memorie
miti
premi
proverbi
ritratti
satira
Senza categoria
sondaggi
spunti
storia della cultura
testimonianze
Un luogo un delitto

LA NOSTRA STORIA / I PIÙ LETTI

- 1 La vera storia di "Bella ciao", che non venne mai cantata nella Resistenza
- 2 Perché il Giappone attaccò gli Stati Uniti
- 3 Ecco i più grandi massacri della storia
- 4 Tutti i misteri della Gioconda. E un'ipotesi sulla sua vera identità
- 5 Le legioni imbattibili dell'impero romano e il mistero della IX

LA NOSTRA STORIA / ULTIMI COMMENTI

LA NOSTRA STORIA / ARCHIVIO BLOG

MAGGIO: 2019

LU	MA	ME	GI	VE	SA	DO
		1	2	3	4	5
6	7	8	9	10	11	12
13	14	15	16	17	18	19
20	21	22	23	24	25	26
27	28	29	30	31		